

«Ognuno può essere testimone nel luogo in cui si trova a vivere»

Forte l'appello durante l'88° Convegno missionario diocesano
Le voci dai continenti. Il vescovo ai ragazzi: «Tocca anche a voi»

MONICA GHERARDI

La missione si esprime in forme diverse, perché riguarda persone e luoghi diversi tra loro. È ciò che si annuncia che resta unico: la buona notizia del Vangelo, quella che si fa vicina ad ogni uomo, nelle terre più sperdute del mondo, nella parrocchia e anche in famiglia.

La giornata di ieri dell'88° Convegno missionario diocesano ha detto questo, in primo luogo attraverso le testimonianze di sacerdoti all'interno di Chiese di altri continenti, quello latino-americano, quello africano e quello asiatico. L'Africa ha preso la voce di monsignor Felix Kouadio, vescovo di Bondoukou, in Costa d'Avorio. Una diocesi giovane che celebra quest'anno i 25 anni di vita e rappresenta la vitalità della Chiesa africana, il fiorire delle vocazioni, la festa gioiosa della domenica, pur in una terra squarciata dalla guerra civile. All'assemblea ha rivolto un appello missionario, fuori dalla visione comune. «Non temiamo di impegnarci. Ciascuno è chiamato ad annunciare il Regno nel luogo e nel modo in cui Dio vuole. Possiamo essere missionari in ogni modo». Uno è quello dei sacerdoti a servizio della Bolivia, dove 50 an-

ni fa è iniziata la cooperazione con la Chiesa di Bergamo. In Bolivia è stato per 11 anni don Cristoforo Vescovi, ora parroco di Villongo. Nel suo racconto la vicinanza alla gente boliviana, in un annuncio che si estende nei tentativi di fare comunità, di invitare la gente a stare insieme, partendo dalla cura delle malattie e dall'istruzione. «Andare in missione non è qualcosa di straordinario – ha detto –. Possiamo dirci missionari quando chiediamo a Dio di avere occhi grandi sul mondo».

Le parole di don Mario Cassera, per sette anni in Myanmar, hanno dato una dimensione inaspettata e spiazzante della missione. Un sacerdote costretto, all'interno di un Paese sotto dittatura militare, a vivere nel nascondimento, senza rivelare la sua identità di prete, ma inserito in un progetto governativo di sviluppo agricolo. La Messa celebrata da solo, la paura, l'anonimato e un annuncio evangelico che si fa incarnazione nella vita fra le risaie e gli orti. «Non si tratta principalmente di portare un messaggio, – ha spiegato – ma di illuminare quel tesoro che sono le persone. Un tesoro che non hanno mai scoperto, perché trattati come gente senza valore. Se

Consegnata la croce a una giovane in partenza per il Brasile



Immagini dal Convegno missionario diocesano. 1) Il vescovo parla ai ragazzi; 2) Giovani con bandiere della pace; 3) Il tavolo dei relatori

FOTO BEDOLIS

si riesce a dire loro che sono figli amati, questa è la missione più grande».

Il Convegno ragazzi

Inserito nel Convegno missionario, il Convegno ragazzi, con quasi 1.000 presenze e il volto fresco e dinamico di circa 60 parrocchie. Laboratori e giochi hanno tracciato l'itinerario della giornata alla scoperta di come riconoscere, anche in parrocchia, i tratti essenziali della missionarietà. «Anche voi ragazzi potete dire una parola di Vangelo – ha detto il vescovo Francesco Beschi nell'omelia – che diventa parola di vita vissuta. Se avete incontrato Gesù, lì dove siete, trasformate il mondo come lo vuole Lui. È questa la vostra missione».

La Messa è stata il cuore della festa, col dono al vescovo di un calice decorato con i colori dei cinque continenti, con le casule coloratissime dei celebranti, con la consegna della croce missionaria a Stefania, una giovane che partirà per il Brasile, e poi il grido dei ragazzi alla proposta missionaria del vescovo: «Ci sto!». Nel pomeriggio le testimonianze di diverse forme di missione, legate alla parrocchia, ai gruppi missionari e alla famiglia, attraverso la voce di religiosi, di una coppia di sposi, di una coppia di nonni, di un sacerdote, di una giovane e di un ragazzino di 12 anni, Alberto di Telgate, che ha descritto in poche parole la strada possibile: «Tutti possiamo essere missionari con semplici gesti e con la gioia nel cuore».

In conclusione le parole di don Giambattista Boffi, direttore del Centro missionario diocesano, per i gruppi missionari «talvolta timorosi, stanchi, sfiduciati, ma che hanno dentro di loro interesse, passione, generosità e fantasia». Si potrebbe dire la spinta della missione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA